

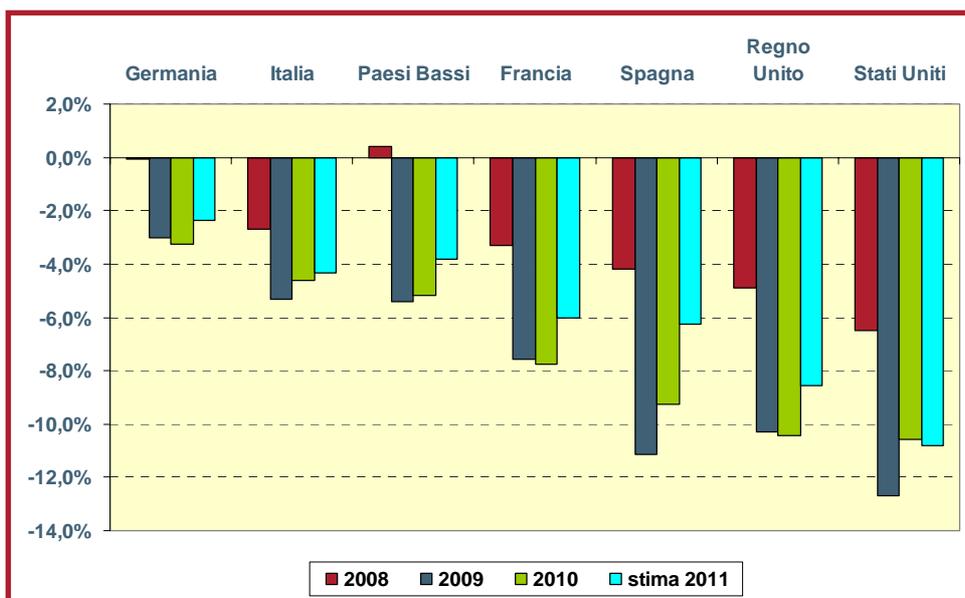


150 "Unità d'Italia"

FONDAZIONE
EDISON

SENZA SPESA PUBBLICA RIPRESA PIU' LEGGERA PER TUTTI

Figura I - Il rapporto deficit pubblico/PIL di alcuni principali Paesi, anni 2008-2011



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati IMF.

ABSTRACT

Senza il pesante intervento dei governi, che in Italia è stato assai limitato, nel 2010 vi sarebbe stata ben poca ripresa nel mondo "ricco". Per tamponare i gravi problemi venuti allo scoperto nel settore privato e nello stesso tempo cercare di rilanciare l'economia reale, molti Stati sono intervenuti massicciamente, "scassando" letteralmente i loro conti pubblici.

Per farsi un'idea anche solo parziale di quanto la ripresa sia oggi "drogata" dai debiti (questa volta pubblici) basta guardare la dinamica della spesa statale nei diversi Paesi: lo scorso anno tutte le grandi economie UE, ad eccezione dell'Italia e della Spagna, hanno spinto a fondo sull'acceleratore della spesa pubblica, dalla Francia all'Olanda, dalla Germania alla Gran Bretagna (+0,8%), dando indubbiamente una mano a sostenere la ripresa, che altrimenti sarebbe stata più lenta. La spesa pubblica è infatti cresciuta del +1,5% in Francia e in Olanda, +2,3% in Germania e +0,8% in Gran Bretagna; al contrario Italia e Spagna hanno rispettivamente ridotto la spesa pubblica dello -0,6% e -0,7%.

Autore

Marco Fortis

Sommario

Senza spesa pubblica ripresa più leggera per tutti

2

SENZA SPESA PUBBLICA RIPRESA PIU' LEGGERA PER TUTTI

C'è un preoccupante dato di fondo che sta emergendo nel dopo-crisi, ammesso che si possa parlare di dopo-crisi per un'economia mondiale ancora fortemente malata. Tale dato è che senza il pesante intervento dei governi, che in Italia è stato assai limitato, nel 2010 vi sarebbe stata ben poca ripresa nel mondo "ricco". Le economie avanzate, Germania a parte, faticano a risollevarsi con le proprie gambe dopo la rovinosa caduta del 2009, causata dallo scoppio della "bolla" immobiliare e dalle sue gravi ripercussioni sull'intero sistema finanziario mondiale, sugli scambi commerciali e sulla produzione. Per tamponare i gravi problemi venuti allo scoperto nel settore privato e contemporaneamente tentare di rilanciare l'economia reale, molti Stati hanno dovuto letteralmente "scassare" i conti pubblici. In più alcuni Paesi, come USA e Gran Bretagna, hanno cercato attraverso il *quantitative easing* di sostenere la borsa, da un lato, e di favorire un maquillage dei bilanci delle banche, dall'altro, con queste ultime che hanno fatto ampi e facili guadagni col trading sui titoli di Stato. Creando con ciò non poche distorsioni ulteriori sul mercato mondiale e tra i sistemi bancari stessi.

In questi giorni il ministro dell'Economia Giulio Tremonti insiste molto sul fatto che la crescita italiana nel 2010 non è stata poi così debole come sembra, considerando che per fare come noi o per ottenere qualche decimale in più di aumento del PIL altri Paesi hanno dovuto portare i loro deficit statali alle stelle (la Francia vicino all'8%, la Gran Bretagna oltre il 10% e perfino la "virtuosa" Olanda quasi al 6%), mentre il rapporto deficit/PIL italiano è sceso al 4,6%. Gli stessi Stati Uniti, al netto di un deficit pubblico abbondantemente superiore al 10% e dell'imponente manovra di *quantitative easing* varata dalla Fed, appaiono tutt'altro che guariti come indicherebbe il puro e semplice dato della crescita del PIL.

Possiamo farci un'idea anche solo parziale di quanto la ripresa sia oggi "drogata" dai debiti (questa volta pubblici)

guardando alla dinamica della spesa statale nei diversi Paesi (tabella 1). Secondo i dati Eurostat, lo scorso anno l'Italia ha ridotto la spesa pubblica in volume dello 0,6%. Tra i maggiori Paesi UE è stata l'unica a farlo, assieme alla Spagna (-0,7%). Tutte le altre grandi economie UE hanno invece spinto a fondo sull'acceleratore della spesa pubblica, dalla Francia (+1,5%) all'Olanda (+1,5%), dalla Germania (+2,3%) alla Gran Bretagna (+0,8%).

L'intervento dello Stato, pur qui solo sotto forma di "spesa diretta", ha indubbiamente dato una mano a sostenere la ripresa. La riprova di ciò si ha facendo un semplice esercizio aritmetico. Va premesso anzitutto che la ricaduta specifica delle politiche espansive delle maggiori economie UE sul nostro export è stato relativamente limitato (e comunque la nostra bilancia netta con Germania, Olanda, Francia, UK e Spagna nel 2010 è leggermente peggiorata). Ciò detto, assumiamo l'ipotesi di un impatto neutrale della spesa pubblica sugli scambi con l'estero e di un moltiplicatore della stessa pari a uno (giustificabile non considerando gli effetti de-moltiplicativi *cross country*). Che cosa sarebbe successo al PIL degli altri Paesi se essi avessero ridotto la spesa pubblica dello 0,6% come ha fatto l'Italia anziché aumentarla?

La risposta è piuttosto scioccante. Infatti, il PIL italiano nel 2010 sarebbe risultato quello più "dinamico" (+1,3%) dietro l'irraggiungibile Germania (la cui crescita si sarebbe ridotta però anch'essa da un +3,6% a un 3% con una spesa pubblica "all'italiana"). Mentre l'aumento del PIL olandese si sarebbe ridotto dall'1,8% all'1,2%, quello francese dall'1,6% all'1,1% e quello inglese dall'1,3% all'1%. Olanda, Francia e Gran Bretagna, dunque, senza la "stampella" della spesa pubblica nel 2010 sarebbero cresciute meno dell'Italia. Senza considerare gli altri sostegni forniti dai rispettivi governi a tali economie sotto forma di incentivi fiscali e aiuti alle banche. Con buona pace per i tanti dibattiti sull'Italia "fanalino di coda" della ripresa.

Tabella 1 - La ripresa degli altri Paesi con una spesa pubblica "all'italiana": come cambia la classifica (variazioni % 2010 su 2009 in termini reali)

Crescita del PIL		Crescita della spesa pubblica		Crescita del PIL con una dinamica della spesa pubblica "all'italiana"	
1. Germania	3,6%	1. Germania	2,6%	1. Germania	3,0%
2. Olanda	1,8%	2. Olanda	1,5%	2. ITALIA	1,3%
3. Francia	1,6%	3. Francia	1,5%	3. Olanda	1,2%
4. Gran Bretagna	1,3%	4. Gran Bretagna	0,8%	4. Francia	1,1%
5. ITALIA	1,3%	5. ITALIA	-0,6%	5. Gran Bretagna	1,0%
6. Spagna	1,5%	6. Spagna	-0,7%	6. Spagna	-0,1%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



**FONDAZIONE
EDISON**

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 79, APRILE 2011

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>